

In dieci anni il Salernitano perderà 77mila lavoratori «Problemi per le aziende»

INVECCHIAMENTO E TANTI BABY BOOMER IN PENSIONE: LE CAUSE DI UN FENOMENO CHE CREA ALLARME IN TUTTA L'ITALIA

Nico Casale

La platea di persone in età lavorativa (15-64 anni) è destinata a diminuire, entro i prossimi dieci anni, di oltre l'11% in provincia di Salerno. A livello nazionale, da qui al 2034, i potenziali lavoratori caleranno di oltre l'8%. A dirlo è l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che ha elaborato le previsioni demografiche dell'Istat, da cui emerge che, tra le 107 province italiane, solo quella di Prato registrerà, in questi dieci anni, una variazione positiva (+0,75%), mentre tutte le altre presenteranno un saldo anticipato dal segno meno.

IL REPORT

Al primo gennaio di quest'anno, secondo i dati riportati dalla Cgia, sono 682.096 i cittadini della provincia di Salerno in età lavorativa; al primo gennaio 2034, invece, si stima che saranno 604.884. Dunque, 77.212 in meno (-11,32%). In Italia, la previsione evidenzia che, entro i prossimi dieci anni, la platea delle persone in età lavorativa presente è destinata a diminuire di 3 milioni di unità. Infatti, se al primo gennaio scorso questa coorte demografica includeva poco meno di 37,5 milioni di unità, nel 2034 la stessa è destinata a scendere fino a diventare poco meno di 34,5 milioni di persone. «Le ragioni di questo crollo - viene osservato dall'Ufficio Studi Cgia - vanno ricercate nel progressivo invecchiamento della popolazione: con sempre meno giovani e con tanti baby boomer (persone nate a cavallo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, ndr) destinati a uscire dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età, molti territori subiranno un autentico "spopolamento", anche di potenziali lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno». A pagare il conto saranno le piccole e medie imprese che, già oggi, anche del Sud, hanno difficoltà a trovare personale preparato da inserire nel proprio organico. «Nonostante ciò - viene aggiunto dalla Cgia - il Mezzogiorno potrebbe avere meno problemi del Centro-Nord. A differenza di quest'ultimo, infatti, il primo, avendo tassi di disoccupazione e di inattività molto elevati, potrebbe colmare, almeno in parte, i vuoti occupazionali che interesseranno soprattutto il settore agroalimentare e quello ricettivo». Tante piccole imprese, si legge ancora nel report, saranno costrette a ridimensionare gli organici perché impossibilitate ad assumere. Per le medie e grandi imprese, invece, il problema dovrebbe essere più contenuto.

L'IMPEGNO

Sottolinea la necessità «di lavoratori e competenze» il presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino. Lo fa a margine dell'incontro "I Neet e il lavoro", organizzato alla Fondazione Banco di Napoli, evidenziando come il ruolo degli enti del terzo settore sia proprio quello di «assicurare e costruire risposte». «In questa direzione - spiega - la Fondazione Carisal ha deciso di intraprendere un percorso di attuazione e sviluppo di una delle iniziative strategiche di Acri, il "Fondo per la Repubblica digitale", che sta provando a colmare parte del gap digitale esistente nel Paese». La Fondazione Carisal, attraverso tre bandi, OnLife, Prospettive e In Progresso, è riuscita a raggiungere una folta platea di persone. Difatti, «sommando i bandi "OnLife", "In progresso" e "Prospettive" - constata Credendino - possiamo sintetizzare dicendo che in un periodo di 36 mesi, ovvero negli ultimi 12 e per i successivi 24, abbiamo l'ambizione di raggiungere oltre 500 persone, tra Neet, inoccupati e lavoratori dipendenti, di coinvolgere 50 aziende, 6 operatori del terzo settore, diversi coworking e agenzie per il lavoro». «La Fondazione Carisal sta concretamente attuando la propria missione: contribuire al rinnovamento socio-economico del nostro territorio, attraverso approcci innovativi per la crescita e l'inclusione digitale», conclude Credendino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA